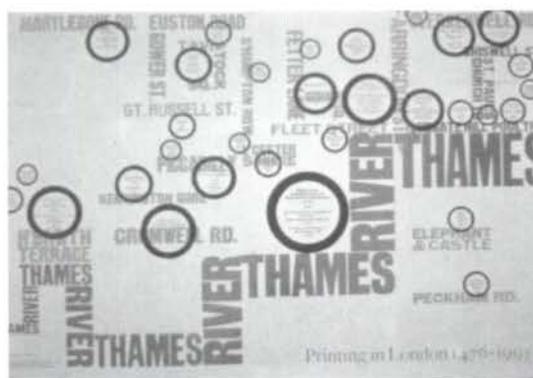
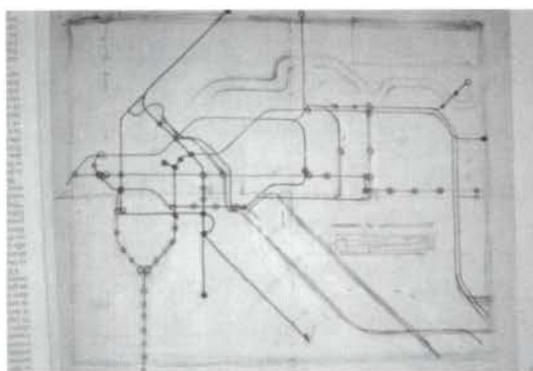
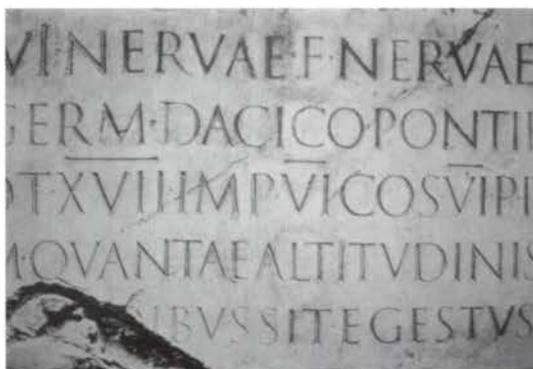


La situazione di affermazione globalizzata della cultura dell'immagine porrebbe oggi le discipline di progetto della cultura visiva come interlocutori privilegiati del rapporto con il territorio e della città. Non è affatto casuale che sempre più trovino ascolto per gli interventi sulla città, oltre ad urbanisti, architetti, sociologi urbani, figure professionali in grado di amministrare l'immagine delle città e di gestire il marketing urbano.

In realtà la nozione di grafica e di comunicazione visiva emersa in diversi studi di questi anni<sup>1</sup>, porta a riconsiderare il rapporto immagine/città secondo modalità di approccio molto più articolate e profonde. Il design della comunicazione trova infatti il suo cardine e centro metodologico nella nozione di scrittura. La grafica è la scrittura dei messaggi visivi. Il designer è il regista che monta il processo di comunicazione attraverso il controllo e la manipolazione del sistema notazionale. La scrittura, anche nei suoi segni più elementari, è sempre anche l'immagine del messaggio da trasmettere, rappresenta quindi il codice notazionale per eccellenza del grafico. Secondo questa interpretazione il nesso tra grafica e città diventa molto più ricco, dispiegandosi nel tempo e nella storia e consentendo di leggere il luogo urbano come una grande partitura di segni notazionali; molti dei quali amministrati e generati appunto dalla grafica.

“A chi l’avesse percorsa con l’animo e l’attenzione del turista non frettoloso, una qualsiasi città dell’impero romano, fra I e III secolo d.C., sarebbe apparsa caratterizzata non solo e non tanto dalle statue, dai templi, dai luoghi pubblici di ritrovo, dai colori e dal traffico, quanto dalle scritte, presenti dappertutto, nelle piazze e nelle strade, sui muri e nei cortili, dipinte, graffite, incise sospese in tabelle lignee o tracciate su riquadrature bianche, diversissime fra loro non soltanto per aspetto, ma anche per contenuto, essendo ora pubblicitarie, ora politiche, ora funebri, ora celebrative, ora pubbliche, privatissime, di appunto o di insulto, o di scherzoso ricordo; e naturalmente rivolte se non proprio a tutti, a molti, e cioè ai molti alfabeti facenti parte della comunità urbana.”<sup>2</sup>



<sup>1</sup> G. Anceschi, *Choreographia Universalis* in *L'oggetto della raffigurazione*, EtasLibri, Milano 1992; G. Lussu, *La lettera uccide. Storie di grafica*, Stampa Alternativa & Graffiti, Roma 1999.

<sup>2</sup> A. Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Einaudi, Torino 1986.